ANNO V. NUM.° 14.

SABBATO 4 LUGLIO 1846.

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

COMMERCIO

MERCATO DEI BOZZOLI

Se in quest' anno il povero giornalista non impazzi nel dar relazione del raccolto de' bozzoli, egli fu proprio un miracolo. Le notizie piovevano d' ogni paese che l' allevamento de' filugelli progre tiva bene; si contavano maraviglie da tutte parti; ed intanto noi osservavamo che, toltone qualche località, la foglia si vendeva a basso prezzo, il che voleva dire o che non andavano bene o che non vi era grande quantità di bachi. Siamo venuti al raccolto, e allora non fu più possibile di tener dietro alle notizie, perchè discordi fra loro; quelle de' venditori di bozzoli vi numeravano una per una le partite che andarono male; quelle de' compratori che vi spiegavano lettere di Francia e d' Italia che vi dicevano che il raccolto è ricco e di buona qualità; e vi soggiungevano che vi sono tante rimanenze che è a temersi che la seta si venderà come la stoppa. Nè queste discrepanze provenivano soltanto da produttori e compratori, ma alcune volte da uno stesso. Ed infatti avvenne che un signore si trovò contemporaneamente a contrattare per vendere la sua foglia, e la sua seta; al primo diceva i bachi vanno dappertutto bene, e la foglia manca, e i prezzi son alti; all' altro diceva, i bachi van male, i lamenti vengono da tutti i paesi, la seta incarirà. Come si fa adunque a dire quanto vi è di vero? Ricorrendo ai mercati, poichè quelli vi parlano chiaro e tondo. E noi appunto di questi diremo.

Cominciamo dalla Francia nostra principale rivale. Nel *Mémorial d' Aine* si legge che gli educatori di bachi da seta provarono quest' anno delle perdite sensibili. Sembra che tutte le loro cure andarono fallite dinanzi una malattia generalmente sparsa in tutte le bigattiere .... epidemia che si crede il calcino.

A Nimes, 10 giugno, scrivono da Logrian, cantone di Sauve, che in quella comune e ne' dintorni i bachi riuscirono malissimo, e che il prodotto non sarà che il quarto delle raccolte ordinarie.

Le notizie di Vigan sono ad un dipresso le stesse, poichè dicono che il prodotto è mediocre, e i prezzi erano incerti. Ad Alais la vendita dei bozzoli cominciò a 2 fr. 10 c. il mezzo chilogr., e visto il poco raccolto si pagarono poscia dai fr. 2. 25 a fr. 2. 28.

A Candes per lo contrario i bachi riuscirono a meraviglia. I prezzi dei bozzoli di alcuni mercati sono i seguenti: Avignone 3 fr. 90 a 4. 10: Orange, 3. 86 a 4. Carpentras 3. 70 a 3. 80; l' Isle 4. 10 a 4. 25; Cavaillon e Luberon 4. 25 a 4. 40; Saint-Remy, 3. 80 a 3 90; Bagnol. Saint Esprit, 3. 85 a 4; Uzès, 4. 25, a 4. 35. Le notizie

di Lione stabilirono il prezzo delle gallette da fr. 3. 90 a fr. 4. 20 per chilog. Quelle delle migliori località da fr. 4. 60 a fr. 4. 70, e stando alle ultime notizie di Francia dai fr. 4.25 ai 5.15.

In Italia, a Firenze, i bozzoli si pagarono da L. 1. 5 a 1. 8. 4 la libbra (fr. 3, 09 a 3. 50 il chil.); a Ferrara furono vendute libbre 32,874 al prezzo medio di Sc. 0. 17. 9 (f. 2.89 il chil.); a Bologna furono pesate sul mercato libbre 208,837, il prezzo massimo fu di baiocchi 23, il minimo di bai. 10, il medio adequato di bai. 19. 1. 82 (fr. 3. 18 il chilogrammo).

Nel Tirolo in tutti i luoghi della pianura e della collina, fatte poche eccezioni, i bachi perirono a dismisura. Il raccolto sarà un terzo minore di quello dell' anno scorso, ma pare che la rendita delle gallette soddisfarà il trattore. Qualche speculatore trentino accordò fino a car. 31 o 32 la libbra (fr. 3.92 a 3.96 il chil.).

Nel Veronese il raccolto fu più scarso di quanto si supponeva, e i forti compratori furono obbligati a rendere il loro ammasso molto minore di quanto avevano divisato, benchè spingessero i prezzi col fisso di L. 1. 50 e con cent. 6 sopra la tassa di Roveredo.

Nel Bresciano i prezzi dei bozzoli furono spinti da L. 42 a 45 il rubbio (fr. 3.44 a 4.23 il chil.), ed il raccolto fu di una grande scarsità.

A Torino si continuano a pagare le gallette dalle 36 alle 40 lire al rubbio (fr. 3. 90 a 4. 33 il chil.), e sono avidamente acquistate da que' filandieri malgrado si creda ad un raccolto consimile a quello dell' anno scorso.

A Milano i prezzi dell' alta pianura furono di Austr. L. 3. 10 a 3. 81 (fr. 4.22 a 4. 34 il chil.); del Pavese e contorni Lire 3. 41 a 3. 54 (fr. 3.89 a 4.04 il chil.); del Cremonese e Lodigiano L. 3. 06 a 3. 21. (fr. 3.49 a 3.66 il chil.). In generale fu osservato che anche in Lombardia i bozzoli scarseggiano nel peso. Sebbene al termine del raccolto molti filandieri erano ancora alla metà dell' ammasso.

Nelle nostre provincie, Trevigiana e Friulana, in alcuni paesi il raccolto fu maggiore dell' anno scorso, in altri minore. I filandieri si trovano contenti della rendita. I prezzi della piazza di Sanvito formati sopra Lib. 22275. [illegible] furono il minimo di A. L. 1. 63; il massimo di L. 2. 28, il medio di L. 2, 03, 07. (fr. 3.71 il chil.) Furono inoltre pesate 10,740 lib. di bozzoli a prezzo indeterminato, il che dà un peso maggiore di quello dell' anno scorso. G.B.Z.

AGRICOLTURA

DELLO SFOGLIAMENTO DELLE VITI

Ne' molti libri da me letti non avendo trovato ciò che intendo dire riguardo alla maniera di adoperare intorno alle viti, onde procurar ventilazione all' uva, e pensando essere questo un argomento cui vuolsi attentamente considerare, così espongo alla meglio il mio avviso su questa operazione, sulle varie maniere di praticarla, e sui vantaggi che ne possono derivare alla rurale economia.

Sono circa 36 anni che cominciai ad osservare che lo sfogliamento che si faceva, non per dar ventilazione all' uva, ma perchè questa fosse meglio soleggiata, consisteva nel recidere, come molti fanno tuttora, l' estremità dei sermenti, ch' è appunto la maniera riprovata nell' *Amico del Contadino* (ann. IV. n. 23). Dopo due anni di osservazione m' accorsi dell' errore che si commetteva adoperando in tal modo, sì per la perdita del tempo come pel poco utile, se non forse pel danno che ne risente l' uva; sicchè fin da quel tempo ho di continuo avversato questa pratica, meno però, che in pochissime eccezioni.

Mediante le osservazioni fatte m' accertai che parte delle nostre vigne, massimamente per la loro imperfetta distribuzione e potatura, abbisognano di qualche aiuto artificiale, non perchè l' uve siano meglio soleggiate, come tutti fanno, ma perchè godano la benefica influenza dell' aria, influenza che tanto importa sulla buona quantità, qualità, e maturazione di questo frutto prezioso.

Questo lavoro dello sfogliamento o spampinamento, quand' è saviamente usato reca i seguenti vantaggi: 1. procaccia all' uva la necessaria ventilazione; 2. allegerisce il peso alle tirelle, ove queste si usano, e s' invigoriscono i sermenti destinati a dar frutto nell' anno successivo; 3. permette più libera l' azione benefica dell' aria e del sole sulle messi soggiacenti.

Lo sfogliamento chè si fa per levare que' tralci e quelle foglie, che per la loro posizione impediscono la ventilazione, e mantengono l' umidità ai grappoli d' uva, si eseguisce staccando o recidendo fin all' unione del vecchio tralcio tutti i pampini novelli quando sono per compiere od hanno già compiuto il loro sviluppo, non però quelli, e già s' intende,

che vogliونsi destinare quai tralci pel frutto dell' anno vegnente. Levansi inoltre quattro o sei foglie situate alla base di que' sermenti che si lasciano, tanto se portano uva o se sono senza, le quali foglie sono le prime a perdere la loro vitabilità. Più tardi si può levar qualche altra foglia ove queste siano molto spesse, nè ciò fa alcun male. Operando in tal modo si levano quelle parti che non fanno altro che impedire la ventilazione, senza nuocere ai sermenti che portano frutto, lasciando questi quasi intatti, come è bene lasciarli, almeno finchè l'uva e le foglie siano mature o prossime alla maturazione, essendo quest' ultime che mantengono il vigore alle piante, ec.

Ognuno comprenderà che questa pratica di sfogliare le viti è del tutto differente e più ragionevole di quella di recidere i sermenti, abbiano o no uva, due o tre occhi sopra questa.

Il momento di fare quest' operazione comincia allorquando l' uva fiorisce, e si continua fino alla sua maturità; essendochè, al tempo della fioritura l'aria giova per la così detta purga dell' uva; dopo purgata, serve a fortificare le parti componenti il grappolo, e quando è prossima alla maturazione impedisce che l' uva si guasti prima della vendemia, come pur troppo suole accadere negli autunni piovosi. Questa pratica agraria conviene eseguirla là dove la vite, o per essere giovine, o per altre cause, lussureggia di troppo, e quindi nel primo stadio, e si seguita a farla in tutta la stagione, osservando sempre i punti della vite in cui questo aiuto riesce più necessario.

Ne' primi stadj della fiorazione dell' uva non occorre un' assoluta ed intera cura di queste foglie superflue; ma secondo poi che procede la stagione abbisogna essa di essere sempre meglio curata, e se vedesi, che, ove s' ha fatto le prime cure, s' infoltisce, di nuovo si eseguisce la sfrondatura. Così il lavoro viene ripartito in più tempi, e riesce facile e poco dispendioso, poichè anche i ragazzi, e le donne lo possono fare, sempre che sieno diretti da un diligente capo - opera.

Nelle terre povere, dove la vite vegeta miseramente, o quando la pianta è assai vecchia, o per altre cagioni vegeta poco, si pratica lo sfogliamento non tanto per ventilare l'uva, quanto per procurare una maggiore vigoria ai sermenti destinati a frutto nell' anno seguente, ed in tal caso basta levar i pampini superflui, senza levar le foglie agli altri: anzi quando non si voglia conseguire quest' ultimo scopo si potrà ommettere tale sfogliamento sulle viti di misero vigore.

Se poi qualche ragione richiedesse l' ingrossamento del ceppo della vite, in qualunque circostanza e stadio della pianta bisogna trascurare gli altri oggetti, e lasciar tutto intatto sopra d' essa, solo occorre che sia bene sostenuta, e frascata.

I danni che ne derivano in ciascuno de' suddetti stadi dell' uva per mancanza di ventilazione sono indubitabili ed incalcolabili, perchè accadono appunto là dove la vigna è più folta e più bella, dove promette e dovrebbe dare il raccolto più copioso, il quale in uno od in altro stadio della vegetazione fallisce, perchè appunto l' uva non si purga o si indebolisce o si perde dopo purgata; e quando arriva a maturare riesce di cattiva qualità, anche quando per natura dovrebb' esser buona, ed allorchè dominano le pioggie finisce coll' infracidirsi. Da ciò deriva, per mio avviso, che in molte parti le vigne che hanno un aspetto bellissimo, e sebbene l' uva sia di buona qualità, producano, per difetto di ventilazione un vino privo di tutti o d' una gran parte di quegli elementi che lo rendono più attuoso e più amabile.

Molto maggiore poi è il danno non solo pel poco e cattivo prodotto del vino, ma anche perchè è grande la probabilità ch' esso si guasti: ciò che devesi pur temere. Sono di parere che lo trascurare la suindicata operazione di ventilare l' uva sia la principale mancanza che commettono gli agricoltori vignaiuoli, e che da questa mancanza ne derivi in gran parte l' imperfezione del vino, e la facilità sua a guastarsi, perchè ommessa questa cura importantissima, pochissimo possono giovare le altre siano naturali od artificiali.

Avendo molta relazione a quest' operazione anche l' altra di segnare le viti, onde svellere le difettose, particolarmente dove sono troppo fitte, o che fanno impaccio alle buone, od anche per assicurarsi di queste ultime quando si volesse propagarle, il momento più opportuno sarebbe circa la metà di settembre. I segni o marche si faranno in modo che si mantengano possibilmente per più anni, e per ciò si faranno con colori ad oglio. Indispensabile è questo lavoro, ma chi lo fa? e fra que' pochi che lo fanno, lo fanno bene? non lo so, ma ciò che certo si è che è difficile trovare chi abbia la vera

esperienza per conoscere le uve, le loro bontà e difetti onde operare secondo i veri principj dell'arte. Si faccia pertanto quanto si può, e ciò che si fa si esamini bene ogni anno, perchè solo così si acquista l'esperienza opportuna in questa importante pratica agraria (1).

Antonio d' Angeli.

AGRONOMIA

METODO DEL SIG. ROBERT PER DISTRUGGERE ALCUNI INSETTI NOCIVI ALL' AGRICOLTURA

Se gl' insetti sono utili ed anche indispensabili alla natura abbandonata a sè medesima, addivengono però un flagello terribile dove l'uomo è obbligato di far prosperare certe specie di vegetali destinati a sopperire a suoi bisogni, per cui deve cercare di porre a profitto le cognizioni che acquista ogni giorno sul modo di vivere di questi nemici de' suoi raccolti affine di riconoscere l'epoca della loro vita in cui possa attaccarli più facilmente. Tale essendo lo scopo della maggior parte dei zoologi, anche la Società reale e centrale d'agricoltura di Parigi propose un concorso per alcune buone osservazioni sugli insetti nocivi all'agricoltura, al quale effetto istituì una commissione il di cui relatore sig. Guerin-Meneville così si esprimeva su ciò che concerne gli studi e la scoperta del sig. Eugenio Robert.

„ Il sig. Robert ha avuta l'idea di opporsi alla moltiplicazione degli insetti che danneggiano gli alberi dietro gli studi di fisiologia vegetale e di entomologia da lui praticati da qualche anno in villa. Egli ne ha fatte parecchie comunicazioni e all'Istituto e alla Società reale e centrale d'agricoltura: ha indicati i diversi mezzi che si proponeva d'impiegare contro gli scoliti, e i cossi, pregando infine la ridetta Società di chiedere al Prefetto della Senna l'autorizzazione di sperimentare in grande i suoi processi sopra alcuni olmi molto malati dei Campi-Elisi e del lungo-Senna d'Orsey.

„ Ottenuto tale permesso nell'ottobre del 1843 il sig. Robert ha subito sottoposto alla cura un determinato numero di piante, facendo dapprima constatare lo stato delle medesime e prenderne nota. Molte erano deteriorate in guisa che l'Ispettore le riguardava come perdute ed aveale destinate al taglio: altre erano in uno stato di malattia meno avanzata, ma considerate anch'esse come periture fra uno o due anni. Queste note furono depositate dal sig. Robert all'Ufficio della Società con lettera in cui chiedeva la nomina di una commissione incaricata di tener dietro alle sue operazioni e relativi risultati.

„ Nel lungo intervallo trascorso fra la nomina di tale commissione ed il di lei rapporto, il sig. Robert ha dirette parecchie comunicazioni alla Società; l'ha tenuta in corrente dei perfezionamenti introdotti nelle operazioni non che della spesa che ammonta a soli 50 o 60 cent. per ogni pianta: ha mostrati in diverse volte ai sigg. Commissari gli alberi operati, le diverse modificazioni adottate nella cura a norma dello stato della malattia più o meno avanzata; ed ultimamente quando il sig. Dutrochet chiese di essere aggiunto alla commissione, tanto a noi che al medesimo vennero resi ostensibili i risultati che ne parvero positivi, concludentissimi e completamente propri a preservare gli alberi dalla distruzione che loro minacciava l'immensa moltiplicazione degli scoliti e dei cossi. Del resto il successo della cura applicata dal signor Robert agli olmi fu altresì stabilito in modo officiale in un rapporto diretto al Prefetto della Senna dal defunto sig. Mabille Ispettore delle piantagioni nella città di Parigi, avendo il medesimo attestato che sopra cencinquanta alberi dei campi Elisi destinati al taglio come perduti non ne morirono che due soli, mentre dichiarava perdersene a circostanze pari in un anno ordinario circa la metà.

„ È ammesso quasi generalmente in entomologia che gli scoliti, gli ilesini, gli ilurghi ec. onde deporre le loro uova preferiscono o alberi indeboliti da malattia, da disseccamento ec., ovvero quelle parti degli alberi sani ove il movimento

---

(1) Ho calcolato che lo sfogliamento unito alle altre cure può, in una vigna giovine e rigogliosa, rendere in un decennio il 50 per 100 in confronto di una male diretta, ed il 5 per 100 in quelle meschine. Anche il compartimento dei piedi delle viti nel terreno, e la distribuzione dei loro branchi o tralci, e la potatura di cui si parlerà in altro incontro, abbisognano di modificazione, specialmente dove i terreni sono sostanziosi e propizj alla vite. Una buona distribuzione dei piedi delle viti e dei tralci, ed una adattata potatura rende meno necessaria la diligenza, ed abbrevia di molto il lavoro dello sfogliamento.

de' succhi è meno attivo come sarebbero gli spazj intermedi della loro scorza compresi fra il libro e la superficie morta o rugosa della medesima. Osservazioni certe peraltro, dovute ad uomini istrutti e riportate dal nostro collega sig. Michaux stabiliscono altresì che in mancanza di piante deboli e malaticcie gli scoliti, quando sono numerosi, si gettano sugli alberi i più vigorosi, quali poi non tardano a languire. Si sa che lo scolito degli olmi deposita le sue uova nella corteccia di questa pianta alle due estremità di una galleria verticale, che la femmina scava più o meno profondamente nella parte della scorza dove può sperare che le giovani larve troveranno un nutrimento conveniente, mentrechè queste ne aprono altre orizzontali, poco sinuose e di diametro tanto maggiore quanto più si allontanano dal punto di partenza avvicinandosi al loro intero sviluppo. Quindi con ragione il sig. Robert ha pensato che molte se ne farebbero perire attaccandole durante il periodo della loro cresciuta, ed ebbe l' idea di praticare, a convenienti distanze, delle fenditure longitudinali sui tronchi degli alberi infestati, onde tagliare presso a poco sotto un angolo retto molte gallerie trasversali delle medesime. Tali fenditure hanno per iscopo di distruggere tutte le larve che si trovano sul loro passaggio; di far morire, esponendole all' aria, quelle, che non essendovi ancor giunte vi arriverebbero più tardi a provocare la formazione dei cercini succhiferi sui margini del taglio longitudinale, i quali producono il doppio effetto e di rimanere per lungo tempo lisci da non permettere alle femmine ricovero alcuno nelle disuguaglianze della superficie, e di attirare una circolazione di succhi più rapida che le annega nelle loro gallerie e soffoca le larve travasandosi nei buchi occupati dalle stesse.

„ Nelle differenti operazioni che il sig. Robert fa subire agli olmi malati si è appoggiato sopra alcune leggi di fisiologia vegetale che concordano colle idee del dotto nostro collega sig. Michaux, la quale coincidenza fra questi due osservatori su cui trovansi basate le pratiche del signor Robert è ai nostri occhi di grande pregio. Infatti il sig. Michaux ci fè conoscere aver esperimentato in Harcourt che il togliere delle striscie longitudinali dalla scorza di un albero, non solo non era pregiudizievole alla sua vegetazione, ma che anzi una simile pratica dava alla pianta stessa maggiore vigoria provocandone la formazione dei cercini dove il succo circolava più facilmente di quello che sotto la scorza coperta delle sue parti morte o rugose. Il sig. Robert per parte sua ebbe il medesimo pensiero suggeritogli dall' esame di un gran numero di alberi dei Campi Elisi già rosi dai cavalli de' Cosacchi ove l' essersi prodotti simili cercini fece sì che nessuno scolito da quell'epoca si è più stabilito. Sorpreso da questo fenomeno di fisiologia vegetale cercò riprodurlo onde curare parecchi olmi attaccati dagli insetti ne' quali non rimanevano più che piccolissime porzioni di scorza viva, provocò dei cercini sugli orli di queste e conservò la vita a delle piante che senza ciò sarebbero sicuramente perite. Questa idea teoretica lo guida anche adesso nelle sue operazioni praticando diverse fenditure longitudinali sul tronco degli alberi i meno avanzati nello stato morboso, in numero maggiore o minore secondo la grossezza della pianta e diverse secondo la profondità a norma dei risultati che devono produrre. Se la scorza dell' albero non fu ancora infestata da grande moltitudine di larve e se il male è al suo principio usa le fenditure meno profonde per cui il legno non rimane a nudo, non muore e può conservarsi agli usi del carpentiere, formandovisi sopra una nuova corteccia nella quale il succo circola con più energia e che per cinque o sei anni almeno resta viva e sottile abbastanza per non permettere agli scoliti di stabilirvisi. Che se durante questo intervallo, cosa assai rara, altri scoliti invadono gli spazi interposti alle diverse fenditure fatte, si può anche levarli, o praticarne altre simili nello stesso modo, nè la pianta soffre vegetando attivissimamente per mezzo di quelle porzioni in cui la scorza si è rinnovata. Del resto qualora le fenditure siano in una certa prossimità, lo spazio compreso vedesi non solo purgato dalle larve che lo infestavano, ma occupato inoltre da una nuova scorza che partecipa della natura dei cercini.

„ Nelle piante giovani la cui circonferenza non oltrepassa m. 0, 45. il signor Robert ha eseguita una sbucciatura quasi completa sopra soggetti attaccati su tutti i punti da numerosi scoliti. Siccome questi avevano quasi distrutta la scorza sino al legno ed avrebbero in breve tempo circondato interamente il tronco ed interrotta la circolazione del succo, era impossibile di pensare alla conservazione del legno agli usi del carpentiere. In tale sbucciatura adunque egli non ha cercato che di mettere a nudo le larve; ha rispettato

il libro ed anche una notevole porzione della scorza viva in tutti quei luoghi ove gl' insetti non erano ancora penetrati sino al legno, e ne è riuscito il rinnovamento della scorza su tutti i punti non attaccati, colla formazione inoltre di un gran numero di cercini sugli orli di quelle porzioni ove l' insetto avea tocco il legno, per cui in oggi dopo un anno appena, questi alberi esaminati col più vivo interesse da me e dal sig. Dutrochet hanno tutta la superficie del loro tronco coperta da una rete di cercini e di porzioni di scorza fresca che permette la libera circolazione del succo e per ciò stesso, come anche per la sua grossezza, tiene lontani gli scoliti. Egli è probabile che fra non molto i cercini si riuniranno insieme e rinnoveranno così l' intera scorza.

„ Come può vedersi da questa succinta esposizione, il sig. Robert per guarire gli olmi dagli scoliti e dai cossi si è servito di mezzi che col medesimo successo ponno impiegarsi sui meli e sui peri. Per questi alberi destinati esclusivamente a fornirci il loro frutto, non si ha neppur bisogno di preoccuparsi della conservazione del legno. Si potrà adunque affidare l' operazione a mani meno abili; si potranno spingere le incisioni longitudinali sino al legno e così eccitare la formazione di quei cercini che bastando alla circolazione del succo e riconducendo il vigore negli alberi illanguiditi s' oppongono all' attacco degli insetti nocivi. „ ETTORE GALLI.

VARIETÀ

LA FIERA DI S. URBANO

COSTUMI

Piuttosto che di fiere e di cavalli io dovea riferire in questo Giornale della esposizione dei fiori avvenuta in Padova nei giorni 7 ed 8 del corrente giugno. Volendo intrattenere di Giardinaggio io n' aveva quasi direi un obbligo, tanto più che questa esposizione è fatto unico nel Regno Lombardo - Veneto e degno di molta lode e considerazione; ma . . . il ma questa volta è positivo: non son stato a Padova, e devo rimandare i lettori dell' *Amico del Contadino* a quanto ne dicono gli altri giornali. M' ho una signora tra piedi, o per dir meglio, fra le mani, una signora che si chiama la Medicina, la quale non lascia a suoi cultori la libertà de' proprii movimenti: la è un po' tiranna quella signora! É vero che la ragione di non aver veduto non trattien sempre talun scrittore dal riferire; però io m' ho ancora intatta la mia coscienza di giornalista (*honni soit qui mal y pense*), e non vorrei allontanarmi mai dalla verità. — Dunque noi fummo alla fiera di S. Urbano — Ma che? ci sei stato per fare osservazioni fisiologiche sugli uomini e sugli animali? — Oibò, v' era troppo disagio: le osservazioni si fanno quando gli uomini e gli animali vengono da se stessi alla portata del naso; ma andarli a cercare! . . . bisogna essere affatto naturalisti. La gran faccenda che mi vi conduceva era di cambiare la vecchia rozza in un men vecchio ronzino; faccenda importantissima pel medico di campagna, la più importante dopo la scienza, e talvolta più che la scienza. Nè qui c' entra malizia: mi rimetto al giudizio del rispettabile pubblico; non è vero che spesse volte, il più delle volte, l' aver gambe (proprie o del ronzino fa lo stesso) é tutto, od almeno che i più s' accontentano di gambe? Dunque la scienza sta nelle gambe . . . del cavallo. La conclusione è logica. — Dopo questo interessante affare veniva la curiosità, un po' di quella smania di far osservazioni psicologiche, se volete dirle, che è l' idea fissa di tanti; e certo una fiera è un superbo campo d' osservare. Certuni hanno il torto di considerare le fiere, cangiati i luoghi, tutte eguali. Costoro son la parte più materiale, più soda o solida del genere umano. Essi non veggono che il numero degli animali, la somma dei contratti, i napoleoni d' oro e i luigi (di zecchini non si parla più; che sia progresso?) che si danno e si ricevono. Ma v' è ben altro a guardare! specialmente in questo gran mercato di S. Urbano, principale fra noi, pei cavalli; articolo di negozii importante anch' esso. Sicchè tu vedi corrervi un ragguardevole numero di persone di paesi diversi: di Germania, Dalmazia, Illirio, Carnia, Tirolo, Svizzera, Stato Pontificio, Modena, oltre altre provincie Veneto - Lombarde; e tu rischi i più strani incontri là, d' amici e conoscenti che forse non vedevi da dieci, venti, trent' anni. Poi v' è la circostanza che la Fiera ha luogo in sito affatto isolato, circostanza che le dà un aspetto tutto singolare. Santurbano (un' altra volta ve ne darò la storia) è paese che non è paese; v' è una specie di palazzo isolato e due o tre case di contadini: colà, in un piccolo quadrato, che ti sembra quasi un accampamento, s' affastellan genti, cavalli, buoi;

si corre, s'affanna, si bisticcia, si ride e bestemmia; s'improvvisan botteghe, stalle, chiuse, birrerie, osterie, caffè . . . . che Dio vi scampi. Oltre al rischio di rimaner schiacciato dalle zampe d' un cavallo, o dalle ruote d' un calesse, vi si corrono due altri pericoli, estremi, disparati: o di battere il fianco ansimanti per l' eccessiva caldura, o d' annegare in un di quegli aquazzoni improvvisi e diluvianti non tanto radi in sul finire di maggio.

A fuggire il caldo eccessivo di quest' anno, io mi ricoverava sotto una vasta tenda che a mala pena proteggeva dai bruccianti raggi del sole, e che pomposamente chiamavano *bottega da caffè*. Quella tenda, posta in sito che dominava la Fiera, offeriva un vivace spettacolo: v' era una folla d' uomini stipata e cangiantesi continuamente, uomini quasi tutti nel fiore dell' età e della forza, quasi tutti in divisa signorile, agiata, civile. V' eran barbe prolisse, enormi mustacchi, musi nascosti dall' irto pelo che tenevano afferrata la punta di un cigarro e mandavan brevi spirali di fumo; vedevi piccoli paletot, eleganti soprabiti, quadrati tondeggianti, *redingotes*, calzoni attillati o " senza l' impaccio — del sottopiede „ — potevi crederti insomma, guardando le persone, nella tua beata città, all' ora dei convegni, al caffè degli specchi, delle colonne, dei servi, che so io, da Florian o da Pedrocchi, meno qualche intruso, qualche lunga frusta che spuntava quà e là e un po' di disordine nell' acconciatura, causa il gran caldo; gli abiti aperti, i gilet slacciati, i cappelli infilzati sul bastone o rivoltati sull' orecchio, e un po' allargate e cascanti le pezzuole di seta con cui oggi i fortunati mortali s' allacciano la radice del collo. Io me ne stava seduto in un angolo sorseggiando a stento e facendo le boccaccie un bicchier di bevanda che m' apprestavano per acqua di limone, ma che se la stagione era più innanzi certo l' avrei creduta agresto. Mi stava appresso un amico, e l' andava intrattenendo sfoderandogli un po' di scienza fisonomica; perchè prendetela come volete, ogni uomo ha i suoi gusti. — Vedi, io diceva all' amico, vedi quel bell' uomo, quell' alto là in faccia che dà di frustino ad ogni cavallo, che gli passa da presso, e lo palpa e lo misura coll' occhio; quello dev' essere un negoziante di cavalli, un forastiere.

— Oibò, rispondeva l' amico, egli è lo speziale di . . . . — Non l' avrei mai creduto a quell' aria . . . bene, bene; ma vedi un po' quell' altro lì presso, quel piccolo vestito alla rococò, tirato per le braccia da' que' due sensali: colui è senza dubbio un possidentello dei dintorni che viene a comprarsi una rozza pel suo biroccio . . .

— Oh diavolo! non conoscete il conte ... quel milionario! . . . — Quello! . . . il conte! . . .

— Guarda, amico, scommetto la testa che costui è il re dei sensali della fiera. Questo rosso qui che parla forte e ride a gola piena, saluta tutti e si fa largo fra la gente.

— Povera testa dell' amico mio! tu non ne pigli una . . . quello è il dottor . . .

Tacqui mortificato: non ne infilava una di giusta. Posi orecchio al dialogo seguente che tenevan tra loro due i quali mi stavano vicinissimi.

— Che il diamin mi porti s' io vengo mai più a questa fiera d' inferno, diceva l' uno. Qui si patisce ogni sorta di privazioni e di tormenti.

— Ma ..., rispondeva l' altro con pacatezza: si sa che ai mercati non si possono avere i comodi di casa.

— I comodi! ah, discorrete di comodi voi? .... Morite di sete e non si sa con che bagnare il becco: l' acqua, la birra insopportabili, e ve la danno in bicchieri sciaquati . . . oh, che orrore! La limonata . . . (ve l' ho detto io), bevete limonata e poi ditemi che cos' è; il caffè è il brodo nero degli Spartani: non hai mai saputo che fosse il brodo nero degli Spartani? era caffè di Santurbano, ve lo dico io.

— Ma ..., replicava l' altro con imperturbabile tranquillità, si sa che alle fiere bisogna patire. Del resto ci rifaremo a pranzo con una bottiglia di Brandolino (viva il vin di Brandolino! lettore, ti faccio un brindisi col bicchier pieno).

— Sì sì, e lo pagheremo una lira al boccale. E poi, che pranzo ci daranno? Un po' di lavatura di pignatta per minestra, una fettolina di carne bollita fin da ieri, un carciofo se volete . . . . e quattro, cinque belle avanziche di scotto, senza la mancia al cameriere.

— Ma pensate caro voi fin da dove vien questa gente a metter qui bottega, pensate alle spese di viaggio, dell' area, alla roba che va a male, al rischio, al disagio e vedrete . . .

Fin da quando aveva udite le parole brodo nero degli Spartani io m' era voltato con vivacità a guardare gl' interlocutori, e li squadrai ben bene. Uno poteva aver cinquant' anni, piccolo, grosso, pallido e macilente; l' altro una figura impassibile, abbronzito dal sole, magro stecchito. Ei m' ha l' aria di giornalista, pensava tra me, ed allungando le labbra fino all' orecchio dell' amico mio, gli mandava queste parole; l' uno è notaio od avvocato chi sa come tirato fuori di casa sua, l' altro fattore o . . .

L' amico mi faceva un certo suo ghigno malizioso ed allungando alla sua volta le labbra mi mandava in risposta: un droghiere e un mercante di sanguisughe.

Mi venivano le vertigini.

In quella tutta la gente allungava il collo e andava fuori a guardare un calessino tirato a furia da una bella cavalla morella che batteva maestrevolmente l' *andata*, come dicono gl' intelligenti. Essa fece alcuni giri su lo stradone e la gente gridava *brava* e batteva le mani. Sul calessino era un grande in mustacchi e un altro che guidava.

— La è una cavalla perfetta, diceva io all' amico; come va bene! . . . Comprendo la felicità di possedere un animale così generoso.

— La è zoppa, sussurrava l'amico.

— Oh! . . . zoppa! . . . nullameno va assai bene.

Non ho mai avuta la pretensione di intendermi di cavalli, sicchè quella osservazione non mi ferì menomamente. Ma . . . volli provare un ultimo esperimento, e dissi esitando; e quel signore del calesse . . . che si compiace tanto degli applausi tributati alla sua bestia . . . è un nobile, un conte, un di quei signori che si dan per diletto alla nobilissima arte dei cavalli . . . ? — E' un pizzicagnolo di . . . fatto ricco a furia di salami ...

Non ne volli altro e me n' andai furioso senza salutare l' amico che mi rideva dietro un riso che valeva le cento beffe. — Quella maledetta acqua d'agresto, ruminava fra me stesso, m' ha fatto perdere la tramontana: chi poteva capirci nulla? un milionario in rococò, un dottor colla frusta, un pizzicagnolo in mustacchi, e quel diavolo di droghiere col brodo nero degli Spartani! . . .

Bisogna convenire che la fiera di Santurbano non è il luogo più idoneo per far soliloqui. Un *oe* più che sonoro mi fu gridato dietro le spalle: mi volgo ed ho appena il tempo di scansare la furia d' un cavallo che mi correva addosso e m' inondò tutto della bianca spuma della sua nera bocca. *Oe oe* si grida da un' altra parte: fuggo e per poco non son spacciato da una cavallaccia attaccata per la testa a una carrettuccia e che imbizzarita dava furiosi calci al vento; fuggo e un somaro dell' interno assorda l' aria de' suoi ragli canori. La dò a gambe e finalmente posso ringraziare il cielo di trovarmi salvo d' ogni pericolo in un canto quasi spopolato del mercato, ove stavano pochi cavalli attaccati a una muraglia. Colà m' aspettava una scena d' altro genere e che mi piace riferire perchè non troppo comune negli annali del mercanteggiare.

Un signore dal gracile personcino stava contrattando con un sensale e un altro d' una sua magra cavalla che un servo faceva scorazzar su e giù pel sentiere.

— Io le faccio vendere la cavalla a quest' uomo qui, ma il suo servitore l' ha fatto una domanda spropositata.

— Cos' à domandato il mio servo?

— Dodici napoleoni d'oro, si figuri.

— Il mio servo è un balordo: ve la darò per molto meno.

— Oh bravo: la dica l' ultimo prezzo; la vede bene che la cavalla va zoppa davanti.

— E anche di dietro, amico; per questo ve la cedo a otto napoleoni.

Il sensale e l' altro guardarono in viso il signore e credettero che scherzasse.

— Otto napoleoni sono ancora troppi. — E facendosi da presso diceva piano: gliene farò dar sei; la vede bene, la cavalla ha i suoi bravi quattordici anni . . .

— Che? rispondeva forte il signore. V' assicuro io che i diciotto non li aspetta più. E v' ha ancora un altra magagnuccia di cui mi trovo in obbligo d' avvertirvi . . .

Quel tale che doveva comperare pensava intanto fra se: zoppa davanti e di dietro . . . . diciott' anni e un altro difetto ancora! . . . Scappa scappa.

Guarda e guarda il compratore non si trova più.

Abbenchè questo piccol fatto sia esattamente vero, pure io non temo che quel signor tanto ingenuo ne' suoi contratti (ingenuità che molti battezzeranno d' un nome men gentile), non temo dico ch' ei venga a rinfacciarmi: chi t' ha permesso di pubblicare i fatti miei? E ciò per una ragione semplicissima che questa volta mi permetteranno di tacere. Eppure non sarebbe a maravigliare che un altro fatto simile fosse accaduto, perchè gli ingenui od i m . . . , come vogliono molti, non sono poi tanto radi; ed io mi vedessi rimproverare chi sa da dove e da chi. — Quei che pretendon ridere e pennellare i costumi ed i difetti della società rischiano spesse volte di far ritratti di persone che forse non conoscono, e sentirsi introuar l' orecchie di lamenti, di minaccie, d' ingiurie. Non val protestare che non si prendon di mira gl' individui, che gli individui per lo più non meritano d' essere innalzati al posto di modelli d' un tipo, sebben viziato; che tutt' al più si posson prendere dall' individuo gli accessorii, perchè l' inventar affatto è difficile impresa. Inutile: dipingi un uomo goffo, un grande e stecchito, un uomo insomma, perchè una forma bisogna pur darla . . . E la gente grida: ecco A, ecco B, ecco C. - A, B e C alzano allora la cresta e fanno quel strepito che diceva. Io vi concedo che un giornalista è pericoloso pe' suoi vicini; ma d' altronde volete voi che ciascuna volta ch' ei deve dipingervi un tale, passi in rivista tutti i rispettabili amici e i conoscenti per evitare la grossa pancia dell' uno, la gobba dell' altro, la piramidale figura del terzo?

— Ma, se l' hanno a male, e vi faran brutto gioco. Lor danno: faccian senno invece e si correggano. Non son nuove le cose che vo dicendo: gli è da secoli che una porzion d' uomini ride e sferza il rimanente del genere umano, e non si fa che ripetere più o men bene ciò ch' essi han già detto. Dunque lasciar di scrivere? Oibò, mi piace troppo. Del resto le minaccie non curo, che anzi avrei piacer grande che alcuno mi sorgesse incontro. Allora una delle due: o i rimproveri son giusti, e tocca a me a far senno; o quel taluno va fuori del seminato, ed allora vi so dire di che giusta moneta saprei pagarlo. Ho in pronto certe cosuccie . . . Ma in che c' entra in tutto questo la fiera di Santurbano? Gli è, vedete, che non vorrei che questa volta niuno si credesse ritratto, ed a toglierne fino al sospetto, son deciso d' informarvi meglio di quel signorino della cavalla. Volete che alla prima ve ne dica il nome?

ANGELO PASI

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo anticipato dell' annua associazione e di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Uffici Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere. e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO